

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i>	9
Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i>	23
Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i>	45
Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i>	71
Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i>	93
Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i>	119
Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i>	151
 ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)	
Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i>	201
Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i>	215
Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i>	233
Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i>	267
Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo</i>	279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

Lorenzo LIVORSI, *Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric*, Edipuglia, Bari, 2023, pp. 250. ISBN: 9791259950239.

Il volume di Lorenzo Livorsi (d'ora in avanti L.) approfondisce alcune linee di ricerca sviluppate nella sua tesi dottorale, discussa presso la University of Bristol nel 2020 e incentrata su un testo simbolo della Francia merovingia e sul patronato esercitato dalla regina Radegonda, fondatrice del monastero di Sainte-Croix a Poitiers, e da Agnese, sua figlia spirituale e poi badessa del monastero. Dalle due protettrici di Venanzio, giunto presso il monastero tra il 567 e il 568, il poeta ricevette tra il 573 e il 576 l'invito a raccontare in versi la vita e le opere di san Martino: ne scaturì un poema in quattro libri di esametri, la *Vita Sancti Martini*, preceduto da una *praefatio* in distici elegiaci che contiene una dedica alle due donne. Pur incentrata su una materia agiografica, l'opera presenta i caratteri di un epos biblico e intrattiene un fitto dialogo – spesso di natura intertestuale, uno degli ambiti principali di ricerca del volume – con una delle opere più conosciute e apprezzate della tarda antichità e nelle epoche successive, la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, del 396, resoconto in prosa della vita del santo, nonché con i *Dialogi* del 404 dello stesso autore, che della *Vita* rappresentano la continuazione.

La versificazione di Venanzio, quindi, trova una sua prima ragione artistica nella volontà di riproporre nel verso e nei toni dell'epica – che fornisce la *Stimmung* complessiva entro cui inserire questa operazione letteraria – l'opera agiografica di Sulpicio. Tuttavia, il rapporto tra i due autori, benché sicuramente diretto, tende inevitabilmente a incrociarsi con l'analogo approccio che un altro poeta gallico, Paolino di Périgueux, aveva avuto nei confronti di Sulpicio: egli infatti aveva composto, tra il 459 e il 470, un *De vita Martini* in sei libri di esametri, che rappresentarono un riferimento imprescindibile per l'analoga operazione condotta un secolo dopo Venanzio. Pressoché coeva, infine, fu la redazione in prosa del *De virtutibus Sancti Martini* di Gregorio di Tours. Lo studio di questa stratificazione compositiva e il tentativo di isolare gli apporti originali nel complesso lavoro di riscrittura compiuto da Venanzio sono quindi alcuni tra gli obiettivi dei vari percorsi che si avvicinano in questo denso saggio, la cui prima sezione – *Venantius Fortunatus's Life of St Martin and the Rhetoric of Genres* – si apre con una *Introduction* (11-26) in cui sono presentate le linee generali della ricerca.

Il lavoro entra nel vivo con un corposo primo capitolo (28-50), *The Life of St Martin as a Panegyric, Hagiographical Epic: A Close Reading of the Proem (VSM 1.1-49)*, che si focalizza su un testo di fondamentale importanza per il suo carattere liminale, nonostante sia intrinsecamente connesso con le ragioni della scrittura del poema, vale a dire la *praefatio* in distici elegiaci. Luogo privilegiato in cui l'autore presenta la sua *propositio* e cattura l'attenzione del lettore, secondo una tipologia testuale che già in Claudiano aveva trovato una definizione compiuta attraverso una prassi sistematica, la prefazione è profondamente innervata da specifiche direttive di natura retorica, che aiutano a sostenere l'autore nella ricerca della *benevolentia* del lettore. La fonte dell'ispirazione poetica sarà Cristo nella sua veste di Logos (cfr. *Mart. praef.* 39-40: *ferte precanter opem et de Verbo poscite*

verba: / si fons ille rigat, rivulus iste meat), ma a questa fonte il poeta può accedere solo attraverso la mediazione delle preghiere di Radegonda e Agnese: il *rivulus* del poeta, di per sé insufficiente per affrontare un compito così alto, deve ricevere dall'alto l'aiuto necessario. Segue la trattazione del tema del *descensus Christi ad inferos*, che apre il poema (*Mart.* 1, 1-13) e si innesta su una ricca tradizione, indagata nelle sue ricorrenze intertestuali, che spaziano dal testo biblico a Ilario di Poitiers fino a Gregorio di Tours; queste ultime impreziosiscono il dettato venanziano nel racconto dell'evento centrale nella storia della salvezza.

Il trionfo sulla morte completa la narrazione dei *miracula Christi* su cui sono incentrati i Vangeli: in tal senso, L. propone un confronto con l'*incipit* della *Historia apostolica* di Aratore, che pure esalta l'evento come la realizzazione completa del piano salvifico di Dio. Nell'ottica di Venanzio, la resurrezione e la missione apostolica trovano un completamento nella successiva attività dei santi, e tra questi Martino, che si pone come tramite della salvezza anche per l'anima del poeta. Degno di nota è poi l'*excursus* sul tema del catalogo degli autori che prima di Venanzio avevano cantato in esametri i grandi temi della vita di Cristo, degli apostoli o della Bibbia: Venanzio si pone alla fine di una lunga sequela, da Giovenco ad Alcimo Avito; ricorrendo a un raffinato *understatement*, egli si presenta come inferiore ai suoi illustri predecessori (*Mart.* 1, 26: *Ast ego sensus inops, Italiae quota portio linguae*), ma profondamente devoto al santo, che esalta come sua unica guida nel pellegrinaggio dall'Italia a Poitiers, auspicando che la sua fatica letteraria possa guadagnare anche nella sua terra natale folle di devoti alla *Gallica pharus* di Martino. È in questo senso che la sezione iniziale del poema si pone, nota L., come frutto di una intersezione tra i prevedibili obiettivi di natura agiografica, su cui si innestano toni e andamento epici insieme ad alcuni intenti panegiristici.

Segue una sezione sul tema *The Devotional Role of Holy Authority in Fortunatus's Life of St Martin: Three Miraculous Narratives*, che si articola in vari capitoli. In *The Fiery Halo Crowning Martin: VSM 3.24-73* (55-66) si affronta il tema della trama intertestuale di alcuni passaggi del poema: l'utilizzo di alcuni specifici riferimenti è finalizzato alla restituzione di un'immagine di santità molto peculiare per la figura di Martino. Si propone l'esempio di *Mart.* 3, 51-60, esemplata su Sulp. Sev. *Dial.* 2, 1, 1-2, 2, 2, in cui, dopo aver donato la sua tunica a un povero giunto presso la cattedrale di Tours, il santo si reca sull'altare per celebrare la messa coperto solo del mantello. Al momento della consacrazione, un *globus ignis amici* gli accarezza collo e capigliatura, mostrando la santità dell'uomo di fronte all'assemblea. La scena, chiaramente improntata sul miracolo della Pentecoste (*Act.* 2, 2-4), richiama il famoso episodio del taglio del mantello presso Amiens, quando Martino era ancora un uomo d'arme, ma presenta anche antecedenti classici. In particolare, è attivo il ricordo del segno di fuoco divino sul capo di Ascanio (*Aen.* 2, 681-691), auspicio propizio per la spedizione troiana; il ricordo di Virgilio si affianca alla semplice rielaborazione del passo tratto da Sulpicio, con il recupero di alcune tessere che arricchiscono il dettato venanziano.

Rispetto al passo parallelo di Paolino di Périgueux, Venanzio mostra maggiore sensibilità nel recupero e nella rifunzionalizzazione di alcuni termini tratti da Virgilio, recuperandone il valore intrinseco come *omen* di una legittimazione di origine divina. Questa *imagerie* luminosa è caratteristica anche di un altro racconto, analizzato da L. nel capitolo *The Saint's New Clothes: VSM 4.307-330* (67-83). Venanzio celebra un miracolo luminoso: la mano di san Martino, durante la messa, si illumina e si adorna di gemme come per tocco divino. Il poeta usa il linguaggio della luce e nella descrizione di un tessuto di gemme evoca la trasfigurazione spirituale di Martino: non è l'arte umana (cfr. v. 327: *quis potuit rigidas torquere ad licia gemmas?*), ma la grazia divina che tesse le trame della sua santità. La centralità dell'eucaristia nella riflessione teologica e nella pratica liturgica sono ben presenti nella scrittura di Venanzio e l'evento della lingua di fuoco, come questo della visione di gemme mistiche, rientrano in una serie di 'miracoli verticali', in cui il cielo scende in terra per confermare la santità di Martino; il linguaggio della luce trasmette inoltre il senso di un'autorità sacra che interviene mostrando la sua sovranità insieme all'elezione e celebrazione della santità di Martino. Anche in questo caso, l'analisi condotta sul testo venanziano è corroborata dal confronto intertestuale con il precedente sulpiciano (*Dial.* 3, 10, 6) e paoliniano (*Mart.* 5, 695-712); Venanzio amplifica i due ipotesti presentando l'immagine dei fili di gemme che adornano non soltanto la mano, ma anche i *brachia* di Martino. Inoltre, vengono individuati e discussi interessanti paralleli con la tessitura poetica e l'uso dell'immagine delle gemme quale corrispettivo della regalità nel panegirico composto da Claudiano per il quarto consolato di Onorio (*Carm.* 8, 584-601) e quello di Corippo per Giustino (*Iust.* 2, 86-133).

Le modalità di rappresentazione del potere secolare sono recepite e assorbite in una nuova tessitura poetica, in cui i modelli precedenti servono a esaltare la santità di Martino. La continuità delle immagini riflette la convinzione che il potere mondano sia diretta emanazione della volontà divina, così come i sublimi atti del santo siano una manifestazione della suprema grazia di Dio in risposta alla sua scelta di vita ascetica. Il confronto puntuale tra le versioni di Sulpicio, Paolino e Venanzio anima anche il capitolo *True and False Kingship: Satan in Disguise (VSM 2.287-354)* (85-101), in cui si prende in considerazione il vivido passaggio relativo alla tentazione di Martino, che riceve la visita di Satana sotto le spoglie di Cristo e chiede di essere adorato. La preghiera e l'appello allo Spirito salvano Martino, che svela l'inganno. Notevole è la differenza di trattamento rispetto all'ipotesto, che in Venanzio risulta amplificato in confronto a Sulpicio e anche a Paolino; nelle parole dell'agiografo, infatti, Martino è presentato in una dimensione monacale, chiuso in una preghiera solitaria mentre riceve la visita demoniaca; l'immagine del Martino di Venanzio, invece, è già costruita con le caratteristiche del vescovo che si prodiga per la salute spirituale del suo popolo.

Segue un capitolo finale, *Aeneas, Theodosius and Martin: Epic Models and Holy Authority* (103-107), in cui le considerazioni avanzate nei tre capitoli che compongono la sezione trovano un comune denominatore nella ricerca, operata da Venanzio, di dare una forma 'antica' e consacrata dalla più nobile tradizione

latina a idee nuove e istanze teologiche di cruciale importanza, come quella incentrata sul tema del potere salvifico della santa croce.

La terza sezione raccoglie ulteriori percorsi tematici sotto il titolo *Christian Poetry as a Path to Salvation: Heaven and Intercession in Fortunatus's Life of St Martin*. Nel capitolo *Heaven and Its Saintly Aristocrats* (111-143), l'autore ribadisce come Martino, già durante la sua vita terrena, manifestasse un rapporto privilegiato con il divino. Questa prossimità al cielo si traduce in miracoli che rendono tangibile la sua santità e ne attestano il potere spirituale. L'attenzione si sposta ora sulla rappresentazione della sua santità nella dimensione eterna, quella celeste, dove Martino incarna la piena realizzazione della vita cristiana e la sua perfezione escatologica. Fortunato descrive il regno dei cieli ispirandosi a un'immagine concreta e quasi politica: il paradiso è un senato o una corte popolata dai santi, mentre la Gerusalemme celeste appare come un palazzo luminoso e prezioso. In questo modo, il poeta riprende e rielabora i modelli del linguaggio encomiastico romano, rinnovandoli però attraverso una nuova significanza religiosa. Allo stesso tempo, Martino non è un santo distante: dal cielo continua a influenzare la vita terrena, guidando e ispirando i fedeli e in particolare lo stesso autore, che si rivolge a lui in preghiera, creando un legame profondo tra la dimensione universale della santità e l'esperienza personale di chi la invoca.

L'intero poema si configura quindi come una ricerca di salvezza, culminante nelle suppliche dirette a Martino, che emerge come intercessore e mediatore tra cielo e terra. A tal proposito, risulta di particolare pregnanza il passaggio da *Mart. praef.* 33-34: *Nam celsum meritis Martinum ad sidera notum, / cum sint vota mihi, non valet arca loqui*, in cui la clausola *ad sidera notum*, utilizzata anche in altri casi da Venanzio, è esemplata su Verg. *Ecl.* 5, 43: *Daphnis ego in silvis, hinc usque ad sidera notus*. L'ipotesi interpretativa contenuta nei commentari tardo-antichi a Virgilio, in cui il catasterismo dell'eroe culturale del mondo bucolico veniva letto come simbolo di Cesare divinizzato, era probabilmente nota a Venanzio, che la sfrutta per suggerire l'immagine di un Martino assunto in cielo, così come quella di un Martino 'pastore' del suo popolo, nella maniera in cui Dafni a sua volta era stato un pastore. Questa interessante combinazione di elementi desunti dal repertorio classico pagano e istanze cristiane è ravvisabile anche nella rappresentazione delle teorie divine presso la corte celeste in *Mart.* 2, 446-467, in cui si fondono tratti ricavati dai mosaici con schiere dei santi che parlano lo stesso linguaggio iconografico delle rappresentazioni ufficiali delle corti imperiali, in una ideale continuità tra potere politico e *imagerie* cristiana nella raffigurazione della corte celeste. In particolare, al v. 462 Martino è nel pieno del suo fulgore, *candentia lilia vincens*, ed è raffigurato nella bianca luce come un santo confessore, cui fanno da contraltare i santi che nel rosso che caratterizza le loro vesti denotano l'acquisizione di una dimensione sacrale attraverso il martirio. La più ampia visione del paradiso è infine nel lungo passaggio di *Mart.* 3, 430-528 in cui, sulla scorta di Sulp. Sev. *Dial.* 2, 13, 1-8, si narra l'incontro mistico di Martino con le sante Agnese e Tecla, e infine la vergine Maria; di questo brano sono analizzate, attraverso continui riferimenti testuali, le implicazioni linguistiche, filologiche e

teologiche; l'immagine proposta della vergine Maria, infine, sembra assimilabile ai canoni della tipologia della *Maria regina*.

Nel capitolo *The Heavenly Zion* (VSM 3.509-521) (145-164) L. si concentra sulla parte finale del terzo libro dell'opera di Venanzio (vv. 455-509), caratterizzata dall'incontro e dal dialogo mistico di Martino con i santi che lo hanno preceduto e conclusa con la visione della Gerusalemme celeste; il testo di riferimento è Sulp. Sev. *Dial.* 2, 13, 1-8. Secondo quanto riferisce Sulpicio, Martino riteneva che Nerone fosse prossimo a fare ritorno in Occidente, animato dall'intento di intraprendere un'ultima persecuzione contro i fedeli. Tale timore nei confronti dell'imperatore romano in quanto persecutore appare perfettamente coerente con la generale diffidenza di Martino verso le istituzioni politiche. Il ritorno di Nerone avrebbe così costituito la premessa per l'instaurarsi del regno dell'Anticristo, il quale, tuttavia, sarebbe stato infine sconfitto da una seconda venuta di Cristo, evento che avrebbe segnato la conclusione della storia e l'inizio di un nuovo regno riservato ai giusti.

Tali preoccupazioni di carattere escatologico e apocalittico rappresentano un elemento ricorrente nella visione storica di Sulpicio Severo, riscontrabile anche nei *Chronica*. In un discorso rivolto al Diavolo, Martino dichiara *dies iudicii proximus est* (Sulp. Sev. *Mart.* 22, 5), particolare che risulta tuttavia omissso nelle rielaborazioni poetiche di Paolino e di Venanzio. Inoltre, secondo Severo, l'apparizione di falsi profeti, sia in Oriente sia in Occidente, costituirebbe un segno dell'imminente manifestazione dell'Anticristo, come egli afferma in un passo non ripreso nelle parafrasi in versi di Paolino né in quelle di Venanzio; questa incongruenza può essere dovuta all'edizione del testo di Sulpicio utilizzata dai due poeti, che in effetti, in un ramo della tradizione manoscritta rappresentato da codici di IX secolo provenienti dall'area di Tours, risulta priva della sezione contenente la profezia apocalittica di Martino. La soppressione di questo passo, avvenuta con ogni probabilità in una fase piuttosto precoce della tradizione testuale, appare in ogni caso come una scelta intenzionale, indice del disagio suscitato da una profezia non realizzatasi secondo le previsioni e già percepita come teologicamente problematica all'epoca di Sulpicio Severo. La trasposizione poetica del passo è condotta da Venanzio con particolare cura nella scelta dei riferimenti intertestuali, tra cui spicca la presenza di *Ps.* 86 e *Apoc.* 21, passi che vengono valorizzati alla luce di uno spiccato interesse esegetico dei testi salmici e dell'*Apocalisse* che caratterizzò il VI secolo e che fu sicuramente presente a Venanzio.

Il capitolo *Martin's Sainthood. An Intercessor in Heaven* (165-189) propone un'analisi intertestuale dell'episodio del catecumeno riportato in vita a Ligugé, presso Poitiers, in cui Martino viene presentato da Sulpicio come un intercessore per la salvezza delle anime non soltanto dei vivi, ma anche dei morti; i testi messi a proficuo confronto sono Sulp. Sev. *Mart.* 7, 5-6 ~ Paul. Petric. *Mart.* 1, 355-365 ~ Ven. Fort. *Mart.* 1, 159-178 (ma si propongono anche confronti tematici con passi del *De virtutibus Sancti Martini* di Gregorio di Tours, che probabilmente si ispirò a Venanzio). Dall'analisi emerge come nella trasposizione poetica di Venanzio il potere salvifico dell'intercessione di Martino risulti più ampio

rispetto alla raffigurazione di Sulpicio Severo e Paolino di Périgueux e si carichi di una valenza cristica, poiché il santo è in grado di attraversare il grande abisso tra i dannati e i salvati. La figura di Martino intercessore è costruita inoltre attraverso l'assimilazione del santo a una figura di eminente uomo politico, come risulta dall'uso di un ricco lessico di area legale e giuridica. Le sue qualità di intercessore, infine, se trasposte su un piano teologico, disegnano la figura di un santo che, forte del suo legame con Dio, può ergersi a creatura celeste già in vita, come traspare da Mart. 2, 398, *caeli possessor in arvis*.

I numerosi riferimenti allo splendore celeste, alle gemme che adornano le sedi paradisiache e al bagliore che promana dalla visione estatica che avvolge Martino nel finale dell'opera, coinvolgendo le figure di Radegonda e Agnese insieme al vescovo Gregorio, definiscono i termini di una poesia della luce che si colloca in perfetta continuità con la tradizione tardoantica dello *jeweled style* e si pone come punto di arrivo della stessa. I gioielli del paradiso sono quindi altrettante metafore che veicolano il senso di assoluta bellezza spirituale dei santi: è questo l'argomento delle pagine conclusive di quest'ultimo percorso – *Visionary Poetry as a Gateway to Heaven* (191-192), mentre nel capitolo conclusivo, *The Role of Fortunatus's Life of St Martin within the Late Antique Cult of the Saints* (193-197), si traggono le fila dei percorsi che compongono l'intero libro. Un elemento notevole, che arricchisce il testo di ulteriori implicazioni, oltre a quello della semplice trasposizione in versi dell'opera di Sulpicio, è la fitta relazione che esso intrattiene con altri testi, soprattutto con la precedente parafrasi di Paolino, l'epica virgiliana e i panegirici in versi di Claudiano. Questa mescolanza consente di valutare la dimensione anche teologica che Venanzio attribuisce a Martino e di conseguenza al suo culto.

La lista delle *Text Editions Used* (199-203) è seguita da una ricca e aggiornata *Bibliography* (204-221), da una *Appendix* iconografica (223-236) e dagli *Indexes* finali (237-250).

In conclusione, il volume di L. si distingue per il concreto contributo agli studi sulla produzione poetica tardo-antica e sul culto martiniano. La sistematica analisi intertestuale e la capacità di illuminare la complessità teologica e letteraria della *Vita Sancti Martini* fanno di questo libro un punto di riferimento per chi voglia comprendere non solo l'opera di Venanzio Fortunato, ma anche il più ampio panorama culturale della seconda metà del VI secolo.

DANIELE DI RIENZO



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.423-428